

RELIGIONI, DIRITTO E “SOCIETÀ APERTA” I NUOVI CONFINI DELLA LAICITÀ

Presentazione del volume

Laicità europea. Processi storici, categorie, ambiti
di Fulvio De Giorgi

Sintesi della conferenza di giovedì 21 novembre 2007

RELATORI: **FULVIO DE GIORGI**, professore ordinario di Storia dell'educazione presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; **FRANCESCO TRANIELLO**, professore ordinario di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Torino; **SILVIO FERRARI**, professore ordinario di Diritto canonico presso l'Università degli Studi di Milano.

Ha introdotto e coordinato l'incontro **GIOVANNI BATTISTA VARNIER**, professore ordinario di Storia delle relazioni Stato-Chiesa presso l'Università degli Studi di Genova.

La serata è stata dedicata alla presentazione del volume del professor Fulvio De Giorgi e ha visto la partecipazione, oltre all'autore, dei professori Giovanni Battista Varnier, Francesco Traniello e Silvio Ferrari.

Nella sua introduzione il professor GIOVANNI BATTISTA VARNIER ha richiamato l'attenzione su **alcuni spunti relativi al tema della laicità e del rapporto tra religioni e diritto**, colti dalla lettura del volume di De Giorgi. Il tema della laicità – ha sottolineato Varnier – è la storia di un'idea che resta soprattutto nel mondo platonico e che fatica a tradursi in norma. È un fatto che la Chiesa cattolica svolga in molti ambiti, attraverso il volontariato in Occidente e la missionarietà nel Terzo Mondo, un'attività di supplenza alle istituzioni della società civile (basti considerare, per citare un esempio tra tanti, come a quasi 120 anni dalla legge Crispi sulle opere pie, le strutture di ricovero a cui il Tribunale affida un minore in difficoltà siano ancora gli istituti religiosi). Ma è anche un fatto, ha aggiunto Varnier, che l'equilibrio della laicità all'italiana sia condizionato, dal 1870, in poi dalla variabile larghezza del Tevere.

È la sempre maggiore presenza della Chiesa nel campo sociale ad attribuire ad essa un peso politico e a determinare la debolezza dei governanti nei confronti della religione.

A questo si connette il problema della aggettivizzazione della laicità: asimmetrica come dice Silvio Ferrari, necessaria, relativa, europea secondo De Giorgi, sana laicità per citare Pio XII. Se la laicità è ormai un attributo connaturale a uno Stato contemporaneo, si pone la questione di come detto Stato debba rapportarsi al fenomeno religioso. In altri termini, ha fatto notare Varnier, dire laico è come dire cittadino, ma come esistono diverse condizioni attraverso cui si esercita lo *status* di cittadinanza, così si tratta di valutare come detto Stato si ponga nei confronti delle religioni.

Per quanto riguarda il laicismo il discorso è diverso, dato che non si presta a molte aggettivazioni perché già caratterizzato, trovando fondamento nella storica contrapposizione tra ragione e fede. Sennonché – ha osservato il moderatore – nell'esperienza giuridica contemporanea, almeno italiana, **il principio di laicità non è il solo principio capace di regolare lo spazio d'azione del fattore religioso nella comunità politica, dato che entra in gioco anche il principio**

di collaborazione. Il Costituente italiano scelse proprio la collaborazione tra Stato e confessioni religiose in luogo della separazione.

L'ultima osservazione di Varnier è sul rapporto tra laicità e diritti tra Europa e Mediterraneo, per sottolineare come si sia andata costituendo un'identità religiosa del continente fatta di elementi compositi, che ha i due poli opposti nel laicismo della Francia e nel confessionismo della Grecia, mentre l'integrazione delle comunità musulmane nella società italiana ed europea ha posto alla laicità dello Stato problemi non previsti dal legislatore e ha determinato una reazione di integralismo confessionale che a sua volta ha turbato l'equilibrio dello Stato. **La strada deve essere quella di un confronto tra la cultura democratica occidentale e quella teocratica islamica, perché solo lo Stato laico può garantire uno spazio di libertà.** La laicità europea di cui parla De Giorgi, ha concluso Varnier, va intesa non come limite del campo religioso nei rapporti con il potere politico, ma come primato della coscienza.

Il **PROFESSOR FRANCESCO TRANIELLO** ha ripercorso il contenuto del libro in presentazione, individuando tre nuclei tematici. Il primo riguarda l'idea che **nella laicità vada individuato il fattore di unificazione di una realtà estremamente varia come è stata ed è ancora l'Europa:** in altri termini **una laicità intesa come chiave interpretativa dell'attuale spirito europeo.**

L'autore del libro, ha fatto notare Traniello, assume il termine di laicità dando ad esso un significato non immediatamente intuitivo; il riferimento va precisato e una parte del libro è dedicata proprio al tentativo di definire un concetto di laicità corrispondente all'intenzione di farne fattore identificativo della realtà europea. Si tratta di un tentativo coraggioso, che parte dall'osservazione che mentre nel linguaggio comune il binomio più diffuso è quello di **laicità-laicismo**, occorre invece fare attenzione, pur senza negare il binomio di cui sopra, a due fenomeni storici paralleli e intrecciatesi, quali **la laicizzazione e la secolarizzazione** e analizzare i modi di reazione a questi due processi, soprattutto i modi di reazione della Chiesa cattolica. Quest'ultima, ha osservato Traniello, in tutta una tradizione vincente ha combattuto principalmente la laicizzazione, ma ha trovato forme di convivenza se non di partecipazione alla secolarizzazione.

Fino al Concilio Vaticano II la Chiesa cattolica ha visto come propri avversari i laicizzatori, ma in realtà sono molto più pericolosi i secolarizzatori, proprio perché tendono a imprimere caratteristiche sacrali e religiose a elementi mondani, a cominciare dallo Stato. **I secolarizzatori sono coloro che concepiscono lo Stato in termini religiosi, lo divinizzano, mentre i laicizzatori tendono a dividere le due sfere.** Solo alcune minoranze nella Chiesa hanno compreso il pericolo della secolarizzazione, tra queste la figura di Rosmini.

La terza parte del volume – ha concluso Traniello – tratta le applicazioni possibili di questa lettura dei processi di laicizzazione-secolarizzazione, con particolare riferimento alle simbologie politiche e alla scuola, settore di studio e di approfondimento di De Giorgi.

A questo punto il professor Traniello ha introdotto alcune osservazioni. Innanzitutto, ha posto un problema terminologico, osservando come per molte lingue europee parlare di laicità significhi entrare in un tunnel buio (ad esempio gli inglesi non conoscono il termine di “Stato laico”, per loro esiste solo lo “Stato secolare”, ma *secolarizzazione* è quella che De Giorgi definisce la *laicizzazione*). Occorre, quindi, che si trovino dei punti di consenso sul piano terminologico. In secondo luogo, si è chiesto Traniello, **questa laicità europea è reale o solo auspicabile?** In fondo, si è osservato, nel testo c'è una forte tensione progettuale: è anche un messaggio, non solo una ricostruzione storica.

L'intervento del **PROFESSOR SILVIO FERRARI** ha preso avvio da un rilievo “esterno”, ovvero la copertina del libro. Questo tratta della laicità europea e in copertina – ha fatto notare Ferrari – c'è una donna velata che richiama subito alla mente l'Islam: forse è una scelta dell'editore, ma è comunque frutto di un equivoco visto che oggi si tende a ricondurre il problema della laicità all'Islam quando invece l'Islam è solo una parte del problema, ma non il problema.

Il primo punto che ha affrontato Ferrari è stato quello di chiarire in quali termini oggi si ponga il tema della laicità. All'origine del problema, secondo il relatore, sta il fatto che **l'Europa sta passando da un pluralismo religioso a un pluralismo etico e culturale:** mentre abbiamo

imparato a governare il primo, il secondo ancora ci inquieta. Abbiamo imparato a governare il pluralismo religioso perché le differenze di religione si inscrivevano all'interno di un orizzonte culturale ed etico comune, dato da un comune riferimento agli stessi testi sacri e allo stesso *corpus* interpretativo di quei testi. Anche dopo la riforma protestante o lo scisma ortodosso il modo di concepire i rapporti tra uomo e donna o quelli tra cittadino e Stato, in Europa, è sì diverso tra i vari Stati, ma non al punto da creare incomunicabilità. La prova è che un processo di unificazione europea è stato comunque messo in cantiere.

Oggi questo orizzonte culturale ed etico comune ha cominciato a indebolirsi, sotto la spinta, per Ferrari, di due fattori. Uno è rappresentato dall'**immigrazione**, che ha portato in Europa comunità di persone che non conoscono o non condividono alcuni elementi centrali della tradizione culturale europea. Il secondo fattore è l'**individualismo**. Il modo di concepire i passaggi centrali della vita umana è diventato molto più plurale: in Europa abbiamo oggi diversi modi di nascere, diversi modi di sposarsi, diversi modi di procreare e diversi modi di morire, tutti più o meno dotati della stessa legittimità giuridica, tra i quali una persona può scegliere quello più confacente alle sue convinzioni personali.

C'è un pluralismo etico e culturale prima inesistente, ma soprattutto va sottolineato come questo pluralismo non nasca dalla dissoluzione della dimensione religiosa, ma chiami piuttosto a propria giustificazione la volontà di Dio. Si pensi – ha osservato Ferrari – alla questione del velo islamico: venti anni fa era considerato un costume etnico, oggi è una manifestazione religiosa. **La religione è entrata nella sfera pubblica ed è diventata l'alimento di questo pluralismo etico.**

Ma allora, stando così le cose, da dove si deve partire, ci si chiede, per ricostruire un minimo di coesione sociale? È appunto questo, secondo Ferrari, **il tema del libro, che si propone di fare della laicità il fattore di coesione dell'Europa.**

Ci sono però diversi modi di concepire la laicità. Il primo modo è quello di collegarla ad alcuni valori universali e astratti che tutti i cittadini possono condividere (ad esempio libertà, uguaglianza, fraternità, tolleranza ecc.). Sono i valori comuni attorno ai quali costruire la cittadinanza, nei quali tutti si possono riconoscere spogliandosi della propria appartenenza particolare per entrare in un mondo di valori universali.

L'immagine di questa concezione della laicità è quella dello **Stato laico come grande casa comune in cui tutti i cittadini possono trovarsi a proprio agio perché sulle pareti non trovano nessun segno di un'appartenenza particolare.** Ferrari si è chiesto allora se non sia questo **un modo di secolarizzare la laicità, di fare della laicità un specie di religione civile**, la religione dei diritti dell'uomo come sana filosofia di vita che lo Stato deve imporre ai suoi cittadini, volenti o nolenti. Questo, tra l'altro, spiega come mai questa concezione della laicità a volte diventi autoritaria. Ma c'è anche un altro modo di concepire la laicità, è quello che De Giorgi elabora nella parte finale del suo scritto e sul quale Ferrari è d'accordo.

Si tratta, in altri termini, di **concepire lo Stato laico come casa comune in cui tutti i cittadini sono a proprio agio perché ritrovano sulle pareti i simboli delle diverse appartenenze.** Da una parte abbiamo **una laicità "programma"**, dall'altra **una laicità come spazio aperto**, riempito dai progetti che provengono dalla società civile nelle sue diverse manifestazioni. È un modo relativistico di concepire la laicità? Secondo Ferrari no, perché non è vero che quei grandi valori di libertà e uguaglianza non ci siano in questa seconda concezione di laicità, solo non vengono intesi come valori da imporre, ma come limiti che le diverse comunità sociali non possono superare nella loro azione. Questo secondo modo di concepire la laicità è, per Ferrari, quello più adeguato alla situazione attuale in Europa, perché ci permette di governare con maggiore possibilità di successo una società in cui le religioni sono tornate a giocare un ruolo importante nella vita pubblica rifiutando di essere confinate nello spazio privato. Questa forma di laicità non programmatica ma intesa come strumento per governare il pluralismo etico e culturale ha maggiori *chances* di risultare, alla fine, vincente.

Il **PROFESSOR DE GIORGI** si è ritrovato nelle osservazioni svolte dai precedenti relatori e ha fatto alcune sottolineature, a partire dall'impostazione metodologica usata per elaborare il testo.

L'esigenza del libro è stata quella di superare una contrapposizione di linee scientifiche tra storici di riferimento democratico, ma non credenti, e storici anch'essi di riferimento democratico, ma cristiano-cattolici, in particolare tra il neo-illuminismo alla Vincenzo Ferrone e il post-illuminismo alla Paolo Prodi. De Giorgi ha voluto lavorare sul tema della laicità non in una prospettiva divergente bensì convergente, per la costruzione di un'opinione pubblica europea.

Certo, si fa notare, ci sono diversi aspetti da considerare.

In primis la laicità europea non va intesa in termini trionfalistici, è anzi il risultato dell'elaborazione di tanti lutti. La storia europea è segnata dalle guerre di religione. È dalle ombre del passato e non dalla luminosità della ragione che noi arriviamo alla laicità.

Il nodo storiografico del volume è nella distinzione tra laicizzazione e secolarizzazione. Normalmente nel linguaggio comune i due termini sono quasi sinonimi: la laicizzazione si intende più sul piano giuridico-istituzionale, mentre quella della secolarizzazione è una categoria sociologica per descrivere una laicizzazione dei costumi. Invece De Giorgi ha precisato di intendere i due fenomeni come due processi storici reali di modernizzazione, diversi, anche se paralleli, a volte contemporanei. Bisogna studiare i processi di modernizzazione rispetto al campo religioso tenendo presente sia la laicizzazione che la secolarizzazione, o se si vuole, la **sacralizzazione** se il termine secolarizzazione è equivoco. L'autore ha fatto due esempi di questa storia di trasmutazione di elementi di sacralità nelle realtà profane, citando il mazziniano religioso e alcune correnti socialiste che utilizzavano delle parodie di linguaggio religioso per esprimere un messianismo profano storico. In realtà l'utilizzazione del Cattolicesimo in chiave di religione civile è un aspetto della secolarizzazione secondo l'autore.

Il modello di laicità che si è cercato di sintetizzare abbraccia la distinzione tra laicità positiva e laicità negativa (la laicità positiva è quella di cui parlava Gentile riferendosi allo Stato che impone il suo progetto etico discriminando chi non lo accetta), tra neutralità per sottrazione e neutralità per partecipazione, quando cioè si fa riferimento ai valori generali non in forma impositiva, ma come limite che ciascuno assume nel contratto di convivenza per favorire la coesione.

[A cura di Andrea Caraccio]